

# I misteri del caso Moro

# Ora è giallo sulle lettere Interrogati Parisi e Rossi

Interrogati il capo della polizia Parisi e della Criminalpol Rossi. Troppi lati oscuri nella vicenda dei documenti di Moro trovati, incredibilmente, nell'ex covo br di Milano a dodici anni di distanza. Chi ha avuto la disponibilità di quegli atti così temuti dal mondo politico? La vicenda si tinge di giallo. Intanto si è saputo che nella lettera indirizzata a Cossiga ci sono alcune affermazioni clamorose.

**ANTONIO CIPRIANI** **GIANNI CIPRIANI**

ROMA. Chi ha letto, oltre ai magistrati, le carte di Moro che fanno tremare i politici? La vicenda del ritrovamento delle lettere autografe del presidente della Dc si sta tingendo di giallo. In mezzo a quelle 418 pagine, insieme alle ultime missive indirizzate alla famiglia e agli appelli accorati a Cossiga (che contenevano affermazioni clamorose) c'è una documentazione - a detta degli inquirenti - esplosiva. Il racconto di episodi che farebbero dormire sonni inquieti a personaggi eccelsi.

Un materiale troppo importante, se si pensa che è stato sottoposto con una procedura inusitata a ben due sequestri giudiziari e che sarà trattato in

I capi della polizia e della Criminalpol ascoltati sul «percorso» dei documenti. Gli inquirenti definiscono clamorosi alcuni passaggi della missiva a Cossiga

per anni, di cui alcuni brigatisti avevano più volte parlato ai giudici, denunciandone la scomparsa, saltato fuori durante alcuni lavori di ristrutturazione. Per un caso, insieme con armi e 54 milioni di lire. Un primo mistero al quale se ne aggiungono altri, legati alla gestione di quel materiale sequestrato dalla Procura di Milano. Che cosa è successo dopo il ritrovamento di quei 418 fogli? Che cosa è successo durante il viaggio del plico sigillato?

Il percorso seguito dai documenti non avrebbe convinto i giudici romani che, per ricostruire tutti i passaggi della vicenda, alcuni dei quali ancora poco chiari, hanno ascoltato, verbalizzando le risposte, addirittura il capo della polizia, Vincenzo Parisi e il capo della Criminalpol, Luigi Rossi. Alcune circostanze dubbie si riferiscono al viaggio degli originali e anche a quello delle fotografie, inviate dai magistrati milanesi alla Procura di Roma, con una tappa di diverse ore presso la Digos della capitale.

L'unica certezza è che qualcosa di strano è successo. E

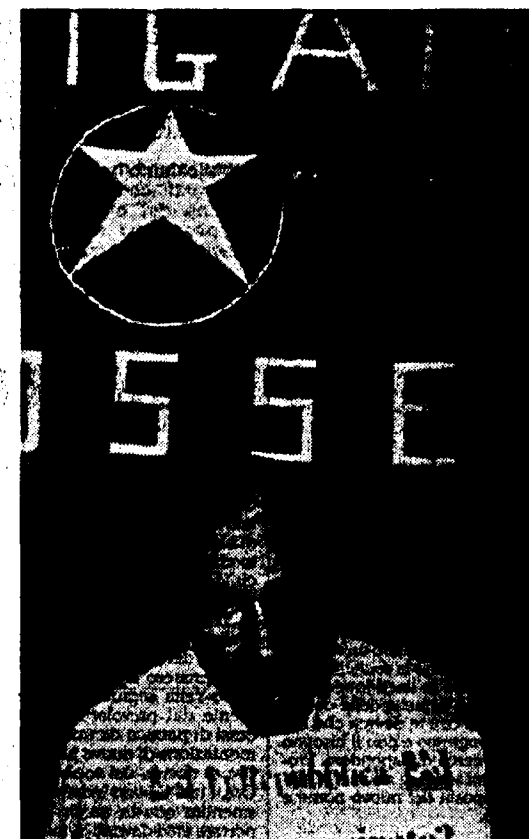
questo spiega il clima di grande tensione che si respira nel palazzo di giustizia e nelle questure sia romana che milanese. Clima testimoniato anche dalla decisione della Procura della capitale di sottoporre (con una procedura davvero anomala) il materiale trovato nell'ex rifugio delle br di via Monte Nevoso ad un secondo sequestro. Motivato in che modo? Perché il materiale non era più identico a quello partito da Milano?

Certo il clima è così surriscaldato anche perché molte di quelle 418 pagine sono inedite. Per esempio c'è un lungo memoriale scritto con la sua calligrafia minuta da Aldo Moro durante i 55 giorni di prigionia. Il lungo racconto di un condannato a morire. Ma il documento che ha fatto saltare sulle sedie gli inquirenti riguarda il presidente Cossiga, all'epoca dei fatti ministro degli Interni. Una delle due lettere inedite a lui destinate, contenebbero rivelazioni sconvolgenti.

Oltre alla tensione tra procura e tra questure milanesi e romane, va registrata anche una polemica sotterranea esplosa

in questi giorni all'interno del palazzo di giustizia romano di piazzale Clodio su chi dovesse condurre la «delicata» inchiesta. Alla fine di incontri molto vivaci è scaturita la decisione di affiancare al sostituto che ha chiuso l'ultimo processo Moro, l'attuale capo della procura, quello che ha sostenuto l'accusa nel Moro ter, Nitto Palma. «Una soluzione di equilibrio», la battuta che è circolata ieri nei corridoi del palazzo giudiziario.

La vicenda Moro, insomma, sembra destinata a proseguire in mezzo a mille polemiche, sospetti e enigmi irrisolti. Il ritrovamento aggiunge un mistero ai tanti misteri che tali erano rimasti nella vicenda - ha sottolineato il vice segretario socialista Giuliano Amato - Desta rinnovate inquietudini, aggravate dalla circostanza che di carte ancora formalmente ignote si trovano già tracce sui giornali in una preoccupante sovrapposizione di informazioni e disinformazione. Era ed è vero che la verità non è stata raggiunta. Era ed è presumibile che delle illegalità siano state commesse. Proprio per questi motivi il



L'immagine di Aldo Moro divulgata dalle Br dopo il falso comunicato che annunciava l'assassinio dello statista

Pa, ha deciso di costituire un comitato, presieduto da Dino Felisetti, che segua l'evoluzione della vicenda. E Salvo Andò, nel richiedere che i documenti siano trasmessi con urgenza alla commissione Stragi, ha sostenuto che i parlamentari dovranno accertare come si siano potuti verificare «disattenzioni o errori tecnici così grossolani». Ma le lettere di Moro «prigioniero» è un altro tema del contendere - posso-

# I carabinieri denunciano Sofri per vilipendio

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
NINO FERRERO

TORINO. Carabinieri contro Adriano Sofri. L'ex leader di «Lotta continua» pare abbia fatto inviperire alcuni esponenti della «Benemerita», per certe dichiarazioni espresse giovedì scorso, durante la presentazione del suo libro «Memoria», avvenuta nell'aula Magna della Facoltà di filosofia. Risultato: una denuncia per «vilipendio della Repubblica delle istituzioni costituzionali e delle Forze Armate». Coal, venerdì pomeriggio, alla Procura della Repubblica, presso la Pretura torinese è giunta una «notizia di reato» indirizzata a Sofri, accompagnata da un fascicolo redatto dai carabinieri del gruppo di Torino, in cui vengono precisati ai magistrati gli estremi dei vari reati contestati all'ex leader di «Lotta continua», come si ricorderà, già condannato in primo grado a 23 anni di carcere per l'omicidio del commissario Calabrese. Nei prossimi giorni la documentazione sarà assegnata ad un sostituto procuratore che avvierà la relativa inchiesta. Le frasi ritenute da Cc Ingiuriose, riguardano il recente ritrovamento di armi e di documenti nel covo Br di via Monte Nevoso a Milano e l'arresto dello stesso Sofri nella caserma dei carabinieri in via Moscovia, sempre nel capoluogo lombardo. Durante la presentazione del suo libro, introdotto dallo storico Nicola Tranfaglia, Adriano Sofri parlando della sua condanna, ha escluso che possa essere considerata un «errore giudiziario», ritenendo-

la invece una scelta deliberata. Successivamente l'autore di «Memoria», ha fatto un riferimento al ritrovamento del materiale nell'ex covo milanese di via Monte Nevoso, avanzando due ipotesi: «O i carabinieri del generale Dalla Chiesa non hanno rinvenuto il materiale, oppure le forze dell'ordine lo hanno occultato successivamente. Se accettiamo la prima ipotesi, sono dei cretini, se accettiamo la seconda, l'episodio si commenta da solo...». Ciò che ha inoltre irritato gli esponenti dell'Arma, inducendoli alla indubbiamente dura denuncia, (solo il vilipendio delle Forze armate prevede una condanna da sei mesi a tre anni!), sono state altre considerazioni espresse da Sofri, ricordando i giorni del suo arresto. Sofri ha infatti precisato di essere stato rinchiuso per 15 giorni nella caserma del Cc di via Moscovia, anziché nel carcere come prevede il codice. Inoltre, ha ricordato ancora l'ex leader di «Lotta continua», in quei giorni venne interrogato dal giudice Pomicino negli uffici del Nucleo operativo e non in quelli giudiziari, ravvisando in ciò una grave sconsideratezza da parte del magistrato. Tutte queste affermazioni sono state scrupolosamente annotate da alcuni ufficiali dei carabinieri, presenti, evidentemente per ordini di servizio, alla presentazione del libro all'Università, e prontamente riferite ai superiori gerarchici. Detto fatto, la pesante denuncia con la contestazione di ben tre reati.

# Sergio Flamigni, autore de «La tela del ragno», ricostruisce circostanze mai chiarite dagli inquirenti e anche dai brigatisti

## Scritti scomparsi e manomessi: i segreti di quei 55 giorni

### Uccisa la scorta Moro sequestrato

Su quella mattina del 16 marzo 1978 si sa quasi tutto. Aldo Moro esce di casa in via Trionfale 79 e sale sull'auto protetto dalle macchine di scorta. Non sono ancora le 9. Poco dopo, in via Fani l'agguato terroristico, a scorta, composta da Raffaele Iozzino, Oreste Leonardi, Domenico Ricci, Giulio Rivera e Francesco Zizzi, viene sterminata e l'auto portata via su una macchina in attesa. Il presidente Cc viaggiava portando nell'auto almeno cinque borse: una con medicinali e oggetti personali, le altre con carte e documenti importanti. La borsa con «nuove» lettere delicate e personali di Moro viene portata via e non ricomparirà mai più. L'annuncio dell'azione terroristica sconvolge il paese. Moro, tra l'altro, stava recandosi alla Camera per votare la fiducia al governo Andreotti con l'appoggio esterno del Pci. L'operazione, come si sa, era il capolavoro politico del leader dc. Dove è stato portato Moro? In quale prigione del popolo? Indagini lunghe e difficili della polizia e dei carabinieri e le confessioni dei brigatisti pentiti, hanno sempre portato a concludere che il dirigente Dc era stato trasferito in via Montalcini. In quell'appartamento tutto era stato predisposto per il «prigioniero». Solo a sei anni dal rapimento di Moro l'ipotesi di via Montalcini riceverà numerose conferme. Ma la conferma definitiva che quella era stata davvero la famosa prigione del popolo, non si avrà mai. Tutto, in sostanza, è rimasto fumoso, approssimativo, generico nonostante le indicazioni di Patrizio Peci e di Antonio Savasta. Nessuno dei brigatisti, in realtà, ha mai indicato con matematica esattezza dove Moro sia stato tenuto per 55 giorni. Si accetterà, invece, che la polizia era arrivata a perquisire un gruppo di appartamenti di via Bonucci 10/vale a dire poche decine di metri da Montalcini. Tra l'altro, nei giorni del sequestro, c'erano state precise indicazioni proprio su via Montalcini, ma tutto è rimasto misteriosamente «cassette». In quella casa, secondo specifiche testimonianze, abitava la terrorista Laura Braghetti. Insieme ad un misterioso signor Altob-

### La P2 al Viminale e i servizi segreti

Si è mai indagato a fondo sulle infiltrazioni piduiste al Viminale, durante i 55 giorni di prigionia dell'on Moro? Perché mai l'allora ministro dell'Interno Francesco Cossiga si era circondato, in un momento così difficile per la storia del paese e per la vita stessa dell'on Moro, di specialisti e di consiglieri, tutti legati alla loggia di Licio Gelli? Si trattava di personaggi che potevano davvero essere considerati «servitori dello Stato» oppure obbedivano ad ordini diversi da quelli del ministro? Il problema non è mai stato affrontato in tutta la sua gravità, in rapporto al ca-

### Wladimir Settimelli

Sergio Flamigni, 65 anni, deputato per tre legislature, senatore per due, sempre eletto nelle liste del Pci a Forlì, è l'autore de «La tela del ragno». Nel libro, scritto con grande passione e basato su una straordinaria documentazione, Flamigni aveva già scritto che nel covo brigatista di via Monte Nevoso a Milano, c'erano nascosti, da qualche parte, altri documenti che riguardavano la tragedia di Aldo Moro. Non solo Flamigni, che aveva raccolto in carcere le confidenze di molti brigatisti, come parlamentare aveva rivolto una serie di interrogazioni a vari ministri per chiedere che si procedesse ad altri accertamenti nei covi del terrorismo. I ministri interpellati, in pratica, non avevano mai risposto. Stesso atteggiamento del magistrato milanese Fernando Pomicino, che aveva partecipato alla perquisizione della base brigatista insieme ai carabinieri del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Il sostituto procuratore milanese, alle richieste di Flamigni di ulteriori perquisizioni, aveva replicato con un secco rifiuto sostenendo che in quelle basi, controllata con tanta cura, non c'era assolutamente più niente. Il ritrovamento di questi giorni, inespugnabile e sorprendente, come ha detto lo stesso presidente del Consiglio Giulio Andreotti, ha confermato in pieno le rivelazioni che apparivano nel libro di Sergio Flamigni: l'ex parlamentare comunista, molto probabilmente, sarà ora ascoltato dai magistrati. Ieri ha avuto con primo colloquio informale con il capo della polizia prefetto Parisi.

Sergio Flamigni, nel corso della lunga attività parlamentare, ha fatto parte della commissione parlamentare d'inchiesta sul rapimento e la terribile fine di Aldo Moro; ha fatto parte della prima e della seconda commissione parlamentare antimafia e per tre anni della commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 e la loggia di Gelli. Ha avuto la possibilità di leggere migliaia e migliaia di verbali, note, informative. Ha ascoltato le deposizioni di tutti gli uomini politici so-

### Il lago della Duchessa

Nei corso del rapimento di Moro, ad un certo momento, viene fatto ritrovare il «comunicato n. 7» con il quale i terroristi dicono che Moro è stato ucciso e che il suo corpo si trova nelle acque gelate del lago della Duchessa.

Il lago in questione si trova a 1800 metri di altezza sulle pendici del Monte Velino, al confine tra il Lazio e l'Abruzzo.

Come si ricorderà viene immediatamente trasferito nella zona un gigantesco apparato di polizia che però non trova niente. Un successivo comunicato numero 7 delle Br afferma che si è trattato di una «manovra di Andreotti» e che il precedente

### Gli interrogatori e le lettere

Il discorso sulle lettere originali di Aldo Moro alla famiglia, agli amici di partito, alle autorità e al Papa è molto complesso. È apparso sempre evidente che il leader dc aveva effettuato più di una «battitura» di quelle lettere. Scriveva e poi i brigatisti che lo tenevano prigioniero controllavano e ordinavano cambiamenti e modifiche. Dove sono finite quelle lettere mai spedite? Nel covo di via Monte Nevoso a Milano, sono state trovate, in queste giorni, alcune di queste lettere. Ma sono in fotocopia. E gli originali? I brigatisti hanno sempre detto che erano state bruciate e distrutte. Ma la tesi non è sostenibile. Perché bruciare gli originali e tenere le fotocopie? Non c'è e neanche mai stata cercata con cura, una ragionevole spiegazione. Lo stesso presidente del Consiglio Andreotti, nella sua dichiarazione dell'altro giorno, ha fatto chiaramente capire di non credere affatto alla versione dei brigatisti. Andreotti, anzi, ha detto di più: e cioè che qualcuno che in mano quegli originali che non sono mai stati ritrovati. Chi e per quale motivo dovrebbe tenere ancora nascosto questo materiale? Forse il processo «Moro quater» dovrà occuparsene. Ma c'è di più. Nel corso dei vari processi alcuni brigatisti di spicco hanno detto di aver letto gli interrogatori di Moro nella «prigione del popolo» condotti e registrati nel modo più classico e cioè con domande e risposte. Ma ai vari processi e alla Commissione parlamentare, sono stati esibiti soltanto dei parziali riassunti senza domande e risposte. Chi ha redatto queste «note» che la stessa moglie di Moro ha definito un guazzabuglio di rievocazioni di cose dette dal marito? Anche in questo caso non è stata data nessuna risposta. Altri brigatisti hanno affermato che gli «interrogatori» del leader dc furono registrati su nastro e altri ancora hanno affermato che quei nastri furono distrutti dopo la trascrizione. Agli inquirenti, comunque, sono rimasti in mano, appunto, soltanto i cosiddetti riassunti. Insomma appare chiaro che anche i



I corpi di due dei cinque agenti della scorta di Moro uccisi nell'agguato di via Fani il 16 marzo del 1978

### Il lago della Duchessa

messaggio era completamente falso.

Qualcuno, in verità, tra gli inquirenti, in quei giorni drammatici, aveva pensato ad una operazione del genere per «confondere i brigatisti». Poi, però, non se ne era fatto di nulla. Ma qualcuno aveva affermato a volo l'idea e aveva comunque portato a termine l'operazione di «deplagaggio». Da chi? Per quale motivo? Non si sa più.

Un certo Enrico Paghera, in carcere, affermerà più tardi di essere stato l'autore del falso volantino Br. Paghera risulterà essere uno strano personaggio, tra l'altro legato a Ronald Stark, agente della Cia. In rapporto alla operazione Lago della Duchessa, verrà ritrovato un borsello appartenente ad un brigatista con dentro indicazioni su quel lago, sull'uccisione del giornalista Mino Pecorelli

### Il lago della Duchessa

(quello di Op e amico di Gelli) e su un attentato da portare a termine contro l'allora presidente della Camera Pietro Ingrao. A quel borsello risulterà legata anche una grossa rapina «brigatista» (così si voleva far credere) portata a termine a Roma.

Tutti gli episodi: Lago della Duchessa, volantino falso e borsello misterioso, non sono mai stati chiariti in via definitiva. Chi stilò il falso comunicato Br e in che rapporto la faccenda e con gli altri episodi? Non si è mai saputo. I brigatisti hanno sempre negato ogni coinvolgimento e così hanno fatto gli inquirenti. È solo chiaro che qualcuno tentò, nel corso della prigionia di Moro, una azione «diversiva» forse per trascinare fuori da Roma, nei giorni terribili del sequestro, ingenti forze di polizia. Verrà mai fuori la verità?